

il CERCHIO GIALLO 01

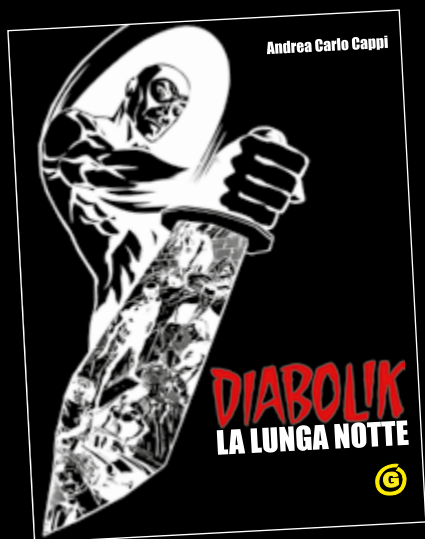
Gian Luca Margheriti



**NELLA MENTE
DELL'ASSASSINO**

RaccontaMI

IN TUTTE LE LIBRERIE



I ROMANZI DI DIABOLIK

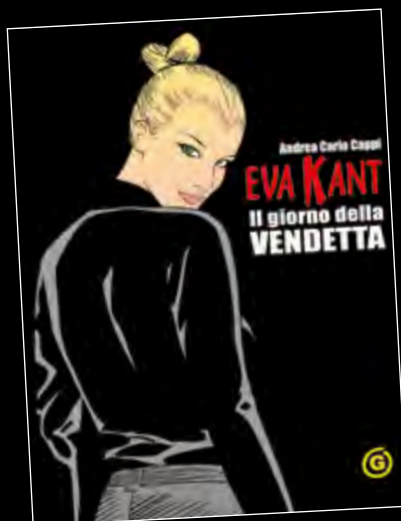
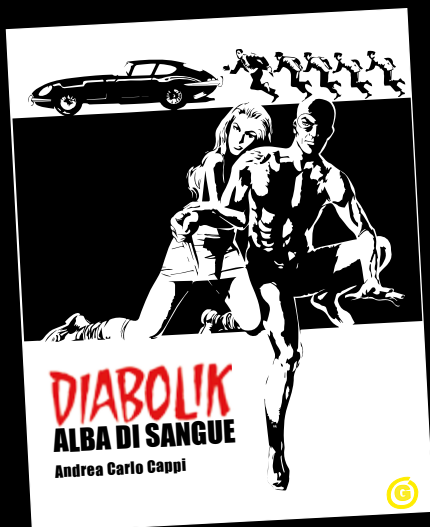
Collana dedicata al criminale creato dalle sorelle Giussani. I romanzi, mai letti a fumetti, sono firmati da Andrea Carlo Cippi e "approvati" dalla Casa Editrice Astorina.

Diabolik La lunga Notte (Black Edition)
Diabolik La lunga Notte (White Edition)
€ 16,00

Diabolik Alba di Sangue
€ 18,00

Diabolik L'ora del Castigo
€ 15,00

Eva Kant Il Giorno della Vendetta
€ 15,00



I volumi possono essere ordinati
a info@excaliburmilano.it
oppure cliccando sulle copertine

Il costo comprende le spese
di spedizioni a carico dell'editore!

il CERCHIO GIALLO 01

SOMMARIO

EDITORIALE

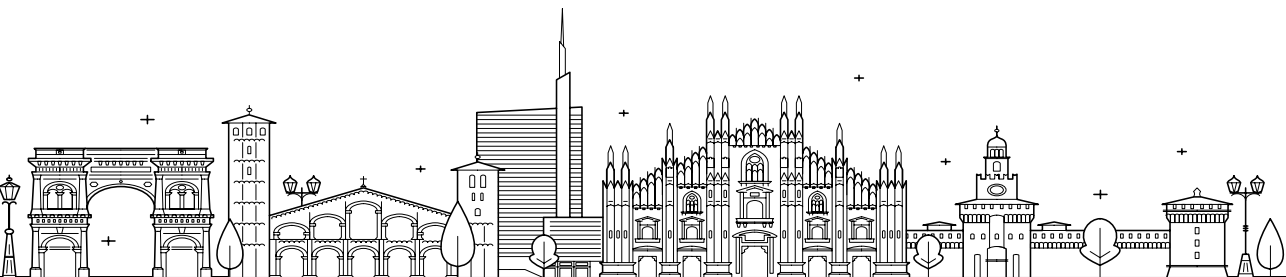
GIAN LUCA MARGHERITI

Mettere a punto la bicicletta

IL RACCONTO

GIAN LUCA MARGHERITI

Nella mente dell'assassino



Il Cerchio Giallo - Narrativa digitale da quarantena- anno 1 numero 01

Editore: Excalibur - Copertina e illustrazioni interne: Carlo Jacono - Prezzo: Gratuito

Hanno collaborato: Gian Luca Margheriti, Riccardo Mazzoni, Erica Arosio, Francesco G. Lugli, Marco Donna, Andrea Carlo Cippi, Edgar Allan Poe, Eugenio Camerini, Dan Levin, Arnold L. Hicks - Traduzioni: Catia Lattanzi - Impaginazione: Bob Schwartz



METTERE A PUNTO LA BICICLETTA

di **Gian Luca Margheriti**

Al giorno d'oggi leggere racconti è diventato sempre più difficile. Non vendono, così sentenziano gli editori come scusa per evitare la pubblicazione di antologie. E magari hanno anche ragione. Eppure il racconto è fondamentale per formare sia gli scrittori che i lettori.

A leggere le biografie dei grandi autori americani troviamo in tutti una costante: gli inizi passati mandando racconti alle tante riviste disponibili sul mercato, racconti che all'inizio vengono sempre rifiutati, come è ovvio, ma per i quali l'editore, sant'uomo, si prodiga in consigli all'autore scritti in calce alla lettera standard di rifiuto. Grazie a quei consigli l'autore migliora, arriva alla pubblicazione del suo primo racconto e da lì ha inizio la sua carriera.

Da noi non è così. Mai avuto (o avuto in pochissimi casi) riviste di racconti in Italia. Pochi anche i racconti che si pubblicavano sulle riviste di altro genere. Il Cerchio Giallo vuole riempire questo spazio. In un mondo in cui i racconti non vendono, con buona pace degli editori, qui si va contro corrente. Si rilancia qualcosa che da noi non ha mai avuto successo. Si spinge i lettori a riavvicinarsi a un genere che ha sempre avuto una sua dignità e una sua importanza.

D'accordo, il racconto è la palestra dello scrittore. Prima di cimentarsi nella salita del Mont Ventoux, che possiamo paragonare alla stesura di un romanzo, ogni scrittore ha bisogno di farsi i muscoli, lavorare sul fiato, ma soprattutto mettere a punto la bicicletta. Il racconto gli serve a questo, regolare il cambio, tirare i freni, controllare la pressione dei pneumatici, tutto quello che è necessario per affinare la propria arte prima di sfogarla in qualcosa di lungo e impegnativo.

Ma non è tutto qui: dall'altro lato il racconto è un genere di letteratura a sé stante, con una sua piena dignità, spesso più complesso da affrontare di un intero romanzo. Non è un caso che alcuni grandi scrittori non siano mai stati capaci di scrivere buoni racconti. E di contro che altrettanto grandi scrittori si siano limitati quasi esclusivamente a quelli, come Raymond Carver, che ha trasformato l'arte del "non detto", che sta alla base di ogni buon racconto, facendogli raggiungere vette mai toccate in precedenza.

SAS:
SUA ALTEZZA
LA SPIA
*Nella pagina
seguente la tavola
originale realizzata
da Carlo Jacono per
segretissimo 403
del 19 agosto 1971
per la ventunesima
avventura
di Malko Linge.*

Ecco, il “non detto”, sta forse tutto qui. Il racconto è un genere in cui le cose non dette sono importanti tanto quelle che vengono messe sulla carta. Secondo lo scrittore Julio Cortázar scrivere un racconto è come scattare una fotografia. Quando scatto una foto decido di inquadrare solo una piccola porzione della realtà che mi circonda. E di scattare in un preciso momento. E agli amici a cui farò vedere la foto io mostrerò solo quella piccola parte della realtà, quella minima porzione di spazio e di tempo. Ma per scegliere cosa mostrare devo sapere bene cosa ho intorno e devo sapere cosa è accaduto prima e cosa accadrà dopo, solo così posso decidere quale parte mostrare agli altri. Per il racconto vale lo stesso discorso. Io racconto una parte di una vicenda, ma per farlo devo sapere bene tutto quello che c'è intorno a quella vicenda, solo così potrò scrivere un grande racconto. Un racconto che si trasformerà in un'apertura, una sorta di buco, che proietterà il lettore in un intero mondo che travalica i semplici fatti descritti nel testo.

Insomma tutto questo per dire che Il Cerchio Giallo vuole essere da un lato una palestra per non far perdere l'allenamento a autori già affermati e un luogo in cui permettere a giovani promettenti di trovare uno sfogo a quello che hanno da dire. Ma dall'altro lato vuole essere anche un luogo in cui il lettore si possa confrontare con un genere letterario difficile da incontrare, un genere che qui può andare a seguire dai suoi inizi, grazie al lato Classic della rivista (partendo proprio da Poe, uno dei padri del racconto come grande forma di narrazione) per poi scoprire le sue più moderne declinazioni nella parte di rivista con i racconti dei nostri autori. Siete pronti per saltare in sella?



NELLA MENTE DELL'ASSASSINO

A dramatic, high-contrast illustration. On the left, a dark, shadowy figure wearing a trench coat and a fedora-style hat is shown from the chest up. The figure's face is obscured by deep shadows. They are holding a woman by her upper arm and torso. The woman, on the right, has blonde, wavy hair and is screaming with her mouth wide open, showing her teeth. She is wearing a white, fur-trimmed coat that is open, revealing her bare midriff. Her expression is one of intense fear or pain. The background is dark and moody, with some light reflecting off the woman's skin and the fur of her coat. The overall style is reminiscent of classic pulp magazine covers or noir film posters.

Gian Luca Margheriti

Il bordo delle manette lasciava solchi profondi sui suoi polsi. La pelle abrasa, a contatto con il metallo, scottava come quando si prende troppo sole. Al mare, in spiaggia, al sole: strani pensieri per essere nella sua situazione. E i polsi bruciati non è che fossero il peggiore dei suoi problemi. Le manette erano attaccate a un tubo che correva lungo il soffitto e la costringevano in piedi con le braccia sollevate. Le spalle le dolevano e sentiva la schiena contratta e gonfia. Le gambe almeno non le facevano male, ma avvertiva che i muscoli erano prossimi a cedere e presto si sarebbe trovata appesa come un maiale morto a far gravare tutto il suo peso, per quanto esiguo, sui polsi stretti dalle manette.

Intorno a lei non c'era nulla. Sembrava la brutta scena di un ancor più brutto thriller, con lei occupata a fare la vittima in una stanza con pareti di nudo cemento. Niente altro c'era in quella stanza, neppure una finestra, a parte i tubi che attraversavano il soffitto, una porta e una lampada al neon che gettava su tutto una luce truce e implacabile quanto una brutta notizia.

La sua attenzione si concentrò su una macchia del pavimento, anche lui in cemento; una macchia color ruggine dai contorni frastagliati che si apriva sotto ai suoi piedi per un diametro di circa un metro. Si chiese cosa poteva essere; in un luogo del genere sarebbe potuta assomigliare a una macchia di qualche liquido automobilistico, come quelle che si trovano nei garage. Ma l'unico ingresso della stanza era una porticina di metallo troppo angusta per far passare un uomo stando dritto in piedi, figuriamoci un'auto.

Solo allora, quando realizzò che cosa poteva essere la macchia sotto ai suoi piedi fu colta dal panico. L'essere rapita in piena notte mentre tornava a casa, l'essere stata narcotizzata e l'essersi risvegliata legata al soffitto in una stanza vuota non erano stati sufficienti. Da qualche parte dentro di lei credeva ancora che fosse tutto uno scherzo o un sogno con una parvenza di realtà un po' più alta del normale. Ma quella macchia sotto ai suoi piedi che sembrava sangue rappreso, la riportò a contatto con la realtà. Una realtà che adesso la faceva soffocare. Cominciò a dimenarsi con la poca forza che i muscoli irrigiditi e le gambe sfinite le concedevano. Tirò con tutte le energie che aveva le manette che le serravano i polsi fino a trasformare le bruciature in tagli, fino a sentire una goccia di sangue che le colava lungo l'avanbraccio.

Non urlò però. Non ce la faceva. La voce le si smorzava in gola e non arrivava fino alle corde vocali.

Mentre si dimenava sentendo il panico montarle dentro come una frana che nel suo percorso discendente trascina con sé ogni ostacolo diventando sempre più grossa, la porta della stanza di cemento si spalancò con un urlo di cardini poco oliati.

Sulla soglia, gobbo per cercare di passare dal piccolo pertugio, c'era un uomo. Non molto alto, ma neppure particolarmente basso. Non magro, ma neanche grasso. Con la faccia anonima del quadro aziendale, più abituato a parlare con un computer che con altri esseri umani.

Smise di agitarsi e di tentare di urlare e lo fissò dritto negli occhi. Solo allora realizzò che non indossava niente che gli coprisse il volto, niente per nascondere quei lineamenti anonimi e banali, ma comunque riconoscibi-



**GIAN LUCA
MARGHERITI**

gianlucamargheriti.com

li. Niente che potesse evitare che lei, una volta libera, corresse alla polizia per denunciarlo. E allora capì che non sarebbe mai uscita viva da quella schifosa stanza di cemento macchiato. Che non avrebbe mai più abbassato le braccia da quella posizione scomoda. Che non avrebbe mai più potuto provare il sollievo di sedersi per far riposare le gambe.

A sottolineare questo oscuro presagio il suo sguardo scivolò fino alle mani del suo carceriere attratto dal baluginio di un grosso coltello da cucina che rifletteva il neon liquido che inondava la stanza di luca verdastra. E allora anche la frana si arrestò, il panico se ne andò per lasciare spazio a una disperazione lucida e consapevole, l'idea di una fine imminente e ineluttabile che gli fece riempire gli occhi di lacrime che iniziarono a rotolare incontrollabili sulle sue guance.

«Non piangere ti prego. È più difficile per me che per te. Prometto che cercherò di non farti soffrire.»

Mentre pronunciava queste parole l'uomo sollevò il coltello e lo appoggiò sulla sua gola. Il metallo gelido le fece correre un brivido lungo il corpo che lo squassò fino alle ginocchia facendole perdere l'equilibrio. Si trovò a penzolari con i polsi lacerati che schizzavano gocce di sangue tutto intorno e le spalle definitivamente bloccate che mandavano impulsi di lancinante dolore a tutti i recettori del suo cervello. Annaspò sul pavimento con i piedi nudi e riuscì a ritrovare un equilibrio solo quando lui la sorresse per

un fianco e la riportò in posizione eretta.

Gli occhi che la fissavano non erano freddi o spenti, gli occhi dell'implacabile predatore, ma erano occhi liquidi e scoraggiati, quasi che la sua stessa disperazione si riflettesse sul volto di lui amplificandosi. Fu per questo che trovò il coraggio di parlare proprio nell'attimo in cui lui rialzava il coltello per riportarlo all'altezza della sua gola.

«Perché mi stai facendo questo?»

Vomitò fuori le parole come ghiaia che dai suoi polmoni risaliva fino in gola grattando tutto quello che poteva grattare. La voce arrivò nella gola arsa, si arrestò un attimo in bocca per poi fuggire all'esterno umida di bava e di paura.

L'uomo si fermò con il coltello a mezz'aria. Quasi buffo con la sua corona di capelli ingrigiti su una testa calva che rifletteva il neon del soffitto più del coltello.

Dopo un tempo che parve interminabile l'uomo abbassò l'arma.

Insieme al braccio che scendeva qualcosa si sciolse anche sul suo volto e quell'espressione risoluta che fino a prima lo aveva contraddistinto fece pace con gli occhi, e si trasformò in qualcosa di più incomprensibile, ma decisamente meno inquietante. E un filo di speranza nel domani si fece spazio nella mente di lei.

«È una storia lunga e molto difficile da raccontare» disse l'uomo. «Io non sono nessuno. Io non esisto. È difficile da capire come concetto, ma io non esisto.»

Ora erano gli occhi dell'uomo che si stavano riempiendo di lacrime. «So che può sembrare



una banalità, ma è proprio così. Io non sono nessuno. Sono completamente solo: non ho amici. Figuriamoci una fidanzata. Quale donna vorrebbe uscire con un uomo come me?»

L'uomo si fermò un attimo. Lei si chiese se a questo punto si aspettava qualcosa, una frase di conforto, il più banale degli antidolorifici, magari una bugia. Optò per un silenzio carico di significato, una sorta di vicinanza di disperazione. Quando gli occhi di lui, ancora bagnati di pianto, incontrarono i suoi, ricominciò a parlare. E lei capì di avere fatto la cosa giusta tacendo.

«Qualche tempo fa è morta mia madre. E io sono rimasto completamente solo. Mio padre se ne andò tanti anni fa, quando ancora ero un bambino, e ormai sarà anche lui sotto due metri di terra. Altri parenti non ne ho mai avuti e quindi ora sono completamente solo» mentre diceva queste cose la voce dell'uomo cominciò a incrinarsi, quasi sfondata da un pianto sommesso che tentava in ogni modo di venire alla luce del neon.

Lei spostò le mani e le braccia. Il corpo le faceva sempre più male. Dai polsi grondava sangue. L'uomo, spaventato da quei movimenti, alzò nuovamente il coltello. Non con fare minaccioso questa volta, fu più una sorta di riflesso incondizionato.

«Liberami ti prego. Non ce la faccio più a restare in questa posizione» disse lei. «Tanto dove credi che possa andare. La porta è chiusa, finestre non ce ne sono.»

L'uomo sprofondò la mano disarmata nelle tasche dei pantaloni di un colore che pareva la sua faccia, anonimo, ed estrasse la piccola chiave delle manette.

Non appena i suoi polsi furono liberi si accasciò a terra contenta di poter finalmente sciogliere i muscoli delle spalle e delle gambe. Era un sollievo inarcare la schiena in avanti e combattere la contrazione dei muscoli costretti a stare in piedi da lunghe ore. Solo allora si accorse di essere seduta proprio al centro della macchia color ruggine e guardò l'uomo dritto negli occhi.

«Pomodoro» disse l'uomo sedendosi al suo fianco e cominciando a giocare con il col-

tello come se, anziché uno strumento per uccidere, fosse una qualunque altra cosa, come si giocava con il filo del telefono quando un tempo i telefoni avevano ancora un filo.

«Questa è la cantina dell'appartamento dove abitavo con mia madre. Qui tenevamo barattoli e barattoli di conserva di pomodoro che la mamma produceva come se la fine del mondo fosse ormai prossima. Salsa di pomodoro che è rimasta qui a invecchiare per anni finché non ho deciso di ripulire tutto per fare, - qui fece una pausa per trovare la parola giusta - questa cosa. E proprio mentre stavo svuotando l'ultimo scaffale ho fatto cadere una bottiglia di conserva andata a male che ha rovinato il pavimento peggio dell'acido. Chissà cosa cavolo ci metteva mia mamma nella sua conserva di pomodoro?»

Anche se la situazione stava diventando sempre più assurda, le sfuggì un sorriso. Probabilmente erano le endorfine che ormai circolavano impazzite per il suo corpo tentando di quietare i segnali dolorosi che arrivavano da ogni dove.

«E io ora sono solo, solo come non sono mai stato» l'uomo riprese a parlare senza che lei gli chiedesse nulla. «Non so dirti neppure da quanto tempo non sento pronunciare il mio nome. Conosco il suono della mia voce perché mi costringo a parlare da solo, ma altrimenti mi potrei dimenticare anche di quello. Tu sei la prima persona con cui parlo da mesi.»

I suoi occhi si bagnarono nuovamente. Lei allungò una mano per accarezzargli una spalla e lui si buttò sulla sua per farsi abbracciare. E nel farlo appoggiò a terra il coltello.

«Io non esisto. Nessuno sa chi sono. Vivo in una casa di proprietà, quindi nessuno viene a reclamare un affitto. L'unico posto dove faccio acquisti è un supermercato con le casse automatiche in cui non è più necessario interagire con nessuno. Se vado al bar o al ristorante nessuno mi saluta e nessuno mi chiede nulla.»

Lui era sempre appoggiato alla sua spalla. Lei lo accarezzava sulla nuca svogliatamente, ma forse quello era più di tutto l'affetto che quell'uomo avesse mai avuto nella vita. E così trovò il coraggio di parlare: «Ma non ce l'hai un lavoro?»

«La follia è questa. Lavoravo in una grande azienda, quei posti in cui non conosci nemmeno il tuo vicino di scrivania. E un giorno ho deciso di non andarci più. Nessuno mi ha telefonato, nessuno mi ha scritto, si sono dimenticati di me, perché semplicemente non hanno mai saputo chi ero. Per loro ero solo una delle tante rotelline di un gigantesco ingranaggio preposto a fare cose inutili; tanto inutili che il fatto che io non le faccia da più di sei mesi non ha preoccupato nessuno. E sai quel è la cosa ancora più assurda? Che continuo regolarmente a ricevere il mio stipendio.»

Era incredibile che il mondo fosse divenuto un posto tanto squallido che un uomo poteva scomparire senza che nessuno se ne accorgesse. Eppure nessuno di noi parla più con i suoi vicini di casa, con le persone che incontra ogni giorno a fare la spesa o al bar.

«Ho deciso di andarmene. Ho deciso che questa non è più vita. Prima però volevo lasciare una traccia, trasformare la mia vita di uomo insignificante in qualcosa che qualcuno, anche se solo poche persone, si sarebbe ricordato per tutta la vita.»

Lei lo allontanò dalla sua spalla per guardarlo in faccia. Le lacrime gli rigavano il viso. Con la voce stentata continuò: «Tu sei una bellissima ragazza, avrai un fidanzato, tanti amici e dei genitori che ti amano. Se io ti uccidessi in un modo brutale, in un modo che non si può dimenticare, per tutta quella gente io esisterò per sempre. Io sarò sempre stato quel bastardo, pazzo, omicida che gli ha portato via la loro amata.»

«Tu sei pazzo! Tu mi priveresti della vita solo per lasciare una traccia, minima, inutile,

su un giornalaccio di provincia e nel ricordo dei miei quattro amici?»

«Certo uccidere una celebrità avrebbe fatto più impressione e scalpore. D'altronde siamo ancora tutti qui a parlare di Mark David Chapman, Lee Harvey Oswald o John Hinckley. Ma trovare una superstar qui da noi non è per niente facile e io non saprei nemmeno come avvicinarmi a un John Lennon o a un Ronald Reagan.»

«Sì. E lo sai perché? Perché tu sei un pazzo!»

Pronunciare quelle parole, sollevare il coltello dal pavimento macchiato e piantarglielo in gola fu praticamente una cosa sola.

Schizzata del suo sangue si sollevò da terra e lo guardò un'ultima volta, in posizione fetale, sul pavimento di cemento che ora si stava macchiando di qualcosa di diverso dal pomodoro, mentre la vita lo abbandonava gorgogliando in un misto di sangue e vomito.

Poi si voltò e se ne andò. Una volta fuori dalla cantina richiuse la cigolante porta di metallo a doppia mandata e gettò le chiavi in un cestino lì vicino. Che ci pensassero i suoi vicini a ritrovarlo una volta che la puzza della sua morte avesse invaso quei corridoi umidi e bui fino a diventare nauseante. E se questo non fosse accaduto, allora sarebbe stato dimenticato per sempre lì dentro, morto solo come aveva vissuto. L'unica pecca di tutto questo era qualcosa che la pizzicava dentro, fin nel profondo dell'anima, come quando ci viene prurito alla pianta dei piedi mentre indossiamo le scarpe e stiamo camminando per la strada e in nessun modo riusciamo a grattare quel prurito: lei non si sarebbe mai potuta dimenticare di lui.

Per tutto il resto della sua vita.

GIAN LUCA MARGHERITI

Nato a Milano nel 1976, è scrittore e fotografo. Ha curato per anni, con Francesca Belotti, la rubrica *Milano segreta*, sulle pagine on line de *Il Corriere della Sera*. Esperto di Milano ha pubblicato **1001 cose da vedere a Milano almeno una volta nella vita**, **Milano segreta**, **101 storie su Milano che non ti hanno mai raccontato**, **101 tesori nascosti di Milano da vedere almeno una volta nella vita**, oltre a **I personaggi più misteriosi della storia**, editi da Newton Compton. È autore de **La Milano dei miracoli**, edito da Intra Moenia, e **Lettere dall'Inferno, la storia di Jack lo Squartatore**, (*Il Melangolo*) e de **Le incredibili curiosità di Milano**. Da settembre 2017 ha un canale YouTube dedicato alla leggende e delle curiosità di Milano: *Milano in 90 secondi (o quasi)*. Nel 2018 ha curato l'antologia **Delitti alla Milanese**.

IN TUTTE LE LIBRERIE



Delitti Alla Milanese

20 racconti
19 ricette

286 pagine
16 illustrazioni di Carlo Jacono

18 euro
(spese di spedizione incluse)

I diritti d'autore
su ogni copia venduta
saranno devoluti
all'Opera San Francesco
per i Poveri

Milano Pastis

Il racconto della grande rapina
in via Montenapoleone nel 1964

204 pagine
1 traccia audio in regalo
4 illustrazioni di Carlo Jacono

20 euro
(spese di spedizione incluse)

I volumi possono essere ordinati
a info@excaliburmilamo.it
oppure cliccando sulle copertine

